

## V DOMENICA DI QUARESIMA – 6 aprile 2025

*Is 43,16-21; Sal 125/126; Fil 3,8-14; Gv 8,1-11*

*Dio di bontà, che rinnovi in Cristo tutte le cose, davanti a te sta la nostra miseria: tu che hai mandato il tuo Figlio unigenito non per condannare, ma per salvare il mondo, perdona ogni nostra colpa e fa' che rifiorisca nel nostro cuore il canto della gratitudine e della gloria.*

*“Non ricordate più le cose passate. Ecco, io faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia...”*

*“Donna, io non ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più.”*

Siamo quasi al termine del cammino quaresimale: tra otto giorni celebriamo la **Domenica di Passione**, o *delle Palme*, che inaugura la *Settimana Santa*.

Pensando alla situazione politica in Palestina, anche quest'anno la Pasqua avrà un sapore amaro; la fede nel Crocifisso si insegna a credere al mistero di morte e risurrezione come profezia - non utopia - della Pasqua, reale, autentica, ma non ancora pienamente realizzata; un auspicio, un desiderio. Sappiamo, tuttavia che un desiderio si può avverare se si pongono le condizioni per la sua realizzazione. Non sempre, **augurare** e **volere** esprimono lo stesso desiderio...

Vangelo scomodo, quello di oggi, difficile da annunciare, da ascoltare, e ancor più difficile da praticare. Si tratta dell'**ennesimo appello alla misericordia**: protagonista, una donna, suppongo sposata, sorpresa in flagrante adulterio – perché solo lei e non l'amante? – e trascinata davanti a Gesù da alcuni capi religiosi. Costei è posta nel mezzo: da una parte, la fazione dei fautori della morale farisaica, fondata sull'**osservanza dei Comandamenti**; dall'altra, la persona di Gesù.

Oggetto del contendere è l'**interpretazione del peccato**, in particolare, di **quale punizione meriti**.

**La mentalità veterotestamentaria si scontra con la novità del Vangelo.**

Vince il Vangelo, naturalmente; nel senso che farisei e scribi son costretti a desistere dalla decisione di punire la peccatrice, applicando con rigore il codice di Mosè che impone la lapidazione per l'adultera. **Gesù coglie tutti di sorpresa**, in pratica (i farisei) si fregano con le loro stesse armi: il Maestro di Nazareth non si mette a predicare il perdono, questo lo aveva già fatto; li sfida piuttosto a dichiarare ciascuno la propria innocenza, essere senza peccato, lanciando una pietra contro la donna. Un capolavoro di abilità processuale, degna di Perry Mason! *chapeau!*

**Che figuraccia!** Quei poveri Farisei pensavano di cogliere Gesù in fallo, strumentalizzando la Legge antica, ma avevano fatto i conti senza l'oste. Il Signore non cade nella trappola, non discute se la donna sia, o non sia meritevole di condanna; la colpevolezza è ormai notoria.

Gesù chiede loro – lo chiede a tutti – di fare un bell'esame di coscienza, prima di atteggiarsi a castigatori delle colpe altrui. È ancora e sempre la logica della **parabola della trave nell'occhio**.

Il racconto di Giovanni comincia con un'annotazione apparentemente poco significativa, ma non è così: Gesù si sta dirigendo verso l'orto degli ulivi, ove lo incontreremo domenica prossima, ad attendere l'arresto. Ma prima deve salvare una persona, una donna (dalla pena capitale).

L'appuntamento al *Getzemani* indica piuttosto il **cammino spirituale, prima che fisico-materiale, iniziato dal Messia, fin dai primi giorni del suo ingresso nel mondo degli uomini**.

In quel giardino, tra quegli ulivi, il Signore aveva sempre trovato la pace interiore, un po' di riposo dello **stress** quotidiano,... Ci andava spesso, ogni volta che passava per Gerusalemme: da solo, alle prime ore dell'alba, oppure dopo il tramonto, accompagnato dai Dodici... come quel maledetto giovedì dopocena – o era mercoledì? –...

**Il giardino degli ulivi richiama l'Eden di Adamo ed Eva**, luogo di pace cosmica e di comunione con Dio; ma anche luogo di tentazioni diaboliche, e di peccato, luogo di tradimenti e di paura,...

E veniamo al fattaccio dell'**adultera**: in realtà, la mogliettina infedele è "**solo**" un pretesto in mano ai Farisei per incastrare il Maestro di Nazareth. Il Signore e la donna non si parlano neppure; la questione quasi non riguarda lei; è **una questione dottrinale, più che pratica...** Gesù si rivolge alla donna solo alla fine, tranne in ultima battuta, quando, rimasta sola con Gesù, questi la congeda intimandole di **non peccare più**.

Inutile disquisire sulla gravità intrinseca del peccato di adulterio. Pensate voi se al giorno d'oggi, l'adulterio fosse (ancora) considerato un reato penale, passibile di morte...

Tuttavia, l'avvenuta depenalizzazione del fatto, segno indubbio di un progresso sociale dallo stato di quasi totale soggezione della moglie, nei confronti del marito, una palese disparità di diritti tra l'uomo e la donna, non toglie che l'adulterio costituisca una grave offesa alla dignità del matrimonio, fondato sulla fedeltà reciproca, fedeltà tra pari, a prescindere dalla scelta della coppia di sposarsi con rito religioso, o soltanto civile.

L'episodio raccontato dal quarto Evangelista costituisce un passo ulteriore nel nostro cammino quaresimale, con il quale Cristo ci indica le **coordinate geografiche dell'amore**, una delle quali è la **fiducia**, e l'altra il **perdono**.

Alla scuola del Nazareno impariamo il **valore aggiunto che la fede conferisce al vincolo nuziale**: la capacità di portare la croce pesante del tradimento, senza venir meno all'impegno personale: ricordo che l'obbligo alla fedeltà non è della coppia in quanto tale, ma individuale; significa che il partner offeso dal tradimento dell'altro è ancora tenuto alla fedeltà.

La **fede matura e consapevole** saprà attingere dallo Spirito Santo la forza necessaria per superare l'offesa subita e ricostituire il **tessuto** di comunione e di mutua fiducia che la debolezza del coniuge aveva lacerato.

Perdonare colui/colei che ha tradito non è un sintomo di debolezza, al contrario, è il segno di una **forza interiore** di proporzioni **stra-odinarie**, che cioè va ben oltre l'ordinario; **il perdono fa del credente un uomo perfetto, una donna perfetta, come è perfetto il Padre nostro che è nei Cieli...** Soltanto perdonando siamo in grado di rivolgerci a Dio a testa alta, con le parole che suo Figlio ci ha insegnato, come veri figli, capaci di donare gratuitamente e senza condizioni quanto hanno ricevuto da Dio gratuitamente e senza condizioni.